



# TOSCANANA OGGI

GIORNALE LOCALE

# 25

14 giugno 2026  
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



# MATURITÀ

di ROBERTO CAMPIOTTI\*

**G**iugno, come ogni anno, porta con sé la fine della scuola. È tempo delle ultime verifiche e delle pagelle finali. E proprio questo tempo, offre l'occasione per riflettere ulteriormente sull'educazione, consapevoli che il problema educativo, come lo possiamo definire, è quanto mai cruciale. Il problema educativo, infatti, è il problema capitale in una società che abbia una minima consapevolezza civile di se stessa, perché è il problema del futuro. Il problema educativo è il problema della stabilità e della verità di una società. Quaranta anni fa il servo di Dio don Luigi Giussani, che ho avuto modo di sentire personalmente, diceva:

«Toglieteci tutto, ma non toglieteci la possibilità di educare» o meglio: «Mandateci pure in giro nudi, ma non toglieteci la possibilità di educare». Ci sono tante agenzie che educano i nostri ragazzi, sicuramente però, il compito che la scuola svolge, dopo e insieme alla famiglia, è senza dubbio primario e cruciale in questo senso. Papa Leone XIV, nella sua ultima enciclica «Magnifica humanitas», sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, dedica un paragrafo intero proprio alla «centralità della scuola»: «La scuola è il luogo in cui le nuove generazioni possono imparare a cercare e amare la verità, a interrogarsi sul senso della vita e sulla dignità di ogni persona. Per questo molti genitori, che desiderano che i figli crescano capaci di relazione, di senso critico, di valori solidi, ripongono in essa grandi attese, come preziosa alleata nell'educazione dei loro figli [...] Il mondo della scuola oggi si trova davanti ad alcune sfide improrogabili» (Mh, 143). Il fenomeno educativo è evidentemente qualcosa che accade nel presente, è un rapporto presente, ma per educare è necessario un riferimento al passato. Il gesuita austriaco Jungmann definiva l'educazione come una «introduzione alla realtà totale». L'uomo, quindi, deve essere educato perché diventi più se stesso. Compito dell'educazione è far sì che l'uomo possa realizzare se stesso, e l'uomo non si realizza se non attraverso l'incontro con un'altra persona. Non si educa attraverso un libro o i mezzi digitali che ci sono oggi, ma attraverso un incontro personale. L'uomo si sviluppa per rapporto, per contatto con qualcos'altro che è al di fuori di sé. L'altro è originariamente necessario perché l'uomo esista. Come, ad esempio, senza un padre e una madre non esisterebbe alcun soggetto umano, l'altro è altrettanto necessario perché l'uomo si avveri, perché l'uomo si inveri, diventi cioè sempre più se stesso. Perciò, l'educazione deve mirare a introdurre l'uomo nella «realtà totale», nel complesso della realtà con cui l'educando ha a che fare con la sua vita.

Per i ragazzi della quinta superiore, poi, questo è il tempo che precede gli esami di maturità. Giunti al termine dei cinque anni delle scuole superiori, gli studenti che conseguiranno il diploma, saranno pronti ad affacciarsi ed affrontare questa «realtà totale», fatta di relazioni da scegliere, al di là dei compagni di classe, dei colleghi di lavoro o di università, di scelte da dover prendere sulla propria esistenza. Non a caso, l'esame che andranno ad affrontare viene detto di «maturità». Maturità intesa nel fatto che, il corso degli studi sinora intrapreso, dovrebbe conferire ai ragazzi quei criteri per poter affrontare la realtà che, dopo il diploma, si aprirà dinanzi a loro. Perché, di fatto, la conoscenza della realtà passa sempre attraverso un criterio con cui si giudica il mondo. Senza giudizio non c'è conoscenza della realtà, non c'è esperienza vera che fa crescere. Non c'è possibilità di conoscenza della realtà senza il giudizio. Dunque, solo quando le scuole superiori termineranno, cioè quando i giovani continueranno il loro percorso di vita, di ulteriore studio o di lavoro, si potrà costatare se la scuola ha fatto crescere in loro quegli strumenti per poter giudicare e scegliere nel mondo secondo verità.

Un pensiero, quindi, a tutti gli studenti con l'augurio che possano vivere al meglio il tempo della scuola, come un reale tempo di formazione e crescita, in tutti gli aspetti della loro persona. Un pensiero speciale, infine, ai maturandi perché questo esame possa realmente significare la fine di una pagina importante della loro esistenza, come le scuole superiori, ma anche l'inizio bello di un nuovo percorso di formazione e di vita.

\*vescovo di Volterra e delegato per l'educazione cattolica e la scuola della Conferenza episcopale toscana

## Il futuro bussa alla porta

a PAGINA 5



## INVENTARIO

A Cortona



## Jovanotti tra Francesco e le Clarisse

a pagina 25

La comunità



## Nomadelfia si rinnova, il successore di don Zeno è Tommaso Vergari

a pagina 17

il CORSIVO

## Al via i Mondiali di calcio: chi ha sgonfiato il pallone?

di PAOLO BUSTAFFA

**D**all'11 giugno al 19 luglio si svolgerà in Usa, Canada e Messico la competizione globale tra squadre nazionali di calcio dalla quale è rimasta esclusa quella italiana non essendo riuscita a superare le prove di accesso alla competizione. Lo spettacolo coinvolgerà un minor numero di italiani ma rimane un appuntamento che vorrebbe inserirsi come pausa di serenità in un tempo di turbolenza. È però possibile assistere senza domande a una gara sportiva che è per sua natura pacifica mentre attorno la voce delle armi copre il grido degli innocenti? Le armi non hanno forse sgonfiato il pallone rendendolo inutilizzabile?

D'altra parte, sospendere il Mondiale non porterebbe ad alcun ripensamento a imprenditori e a decisori politici armati mentre avrebbe senso ed efficacia un grido di pace che anche dal campo di calcio mondiale arrivasse ai palazzi.

Su questo punto non è d'accordo chi sostiene come irrinunciabile la distinzione tra sport e politica, tuttavia non si può negare che se lo specifico dell'attività sportiva diventa separazione dalla realtà c'è il rischio di sgonfiare il pallone, di rimuovere la cultura del rispetto dell'altro che è propria dello sport. La specificità quando diventa separazione finisce per avallare la frammentazione del pensiero e di conseguenza di annullare la sua capacità di avere una visione d'insieme.

Ma se questo è un aspetto su cui riflettere e confrontarsi non con la logica della contrapposizione ma con quella del discernimento un'altra preoccupazione si fa strada.

CONTINUA A PAGINA 2